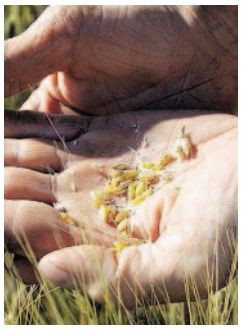
Indagini **Falso bio, niente riciclaggio**

Sospette frodi alimentari: cade l'accusa per la titolare di due società luganesi



CEREALI
Le indagini ruotano attorno a un presunto giro di falsi prodotti biologici, soprattutto cereali.
(Foto Key)

Si è chiuso con un decreto di abbandono il filone luganese dell'inchiesta avviata dalla Guardia di finanza di Verona in relazione a un presunto giro internazionale di falsi prodotti biologici venduti sul mercato italiano e dell'Est europeo. Un procedimento che aveva visto anche il coinvolgimento di due società domiciliate in via Peri di cui risultava titolare una cittadina italiana di 39 anni, oggetto in dicembre di una misura restrittiva della libertà oltre confine e poi scarcerata (il suo ruolo si sarebbe intanto ridimensionato). Ebbene, le accuse di riciclaggio ipotizzate dalla Procura ticinese nei confronti della donna (patrocinata dall'avvocato Alberto Alessandro Pasciuti) sono ora venute a cadere.

Nel marzo 2012 – si legge nel decreto di abbandono stilato dal procuratore pubblico Andrea Maria Balerna – l'Ufficio di comunicazione in materia di riciclaggio di denaro aveva segnalato al Ministero pubblico l'esistenza di una relazione bancaria intestata ad una delle società luganesi e di cui risultava mandataria con diritto di firma individuale la 39.enne. Nella comunicazione da Berna venivano in particolare indicate 5 operazioni da chiarire e relative al deposito di capitale sociale (per 100 mila franchi). Interrogata – viene osservato nel documento – l'imputata ha spiegato di avere creato la società nel 2008 per detenere delle partecipazioni in aziende agricole italiane a lei in parte riconducibili. Le operazioni sulla relazione bancaria ticinese – stando a quanto dichiarato – si riferivano appunto all'acquisto di queste partecipazioni ed erano frutto di denaro ereditato. Circostanze che, in base alle verifiche effettuate, non configurano il reato di riciclaggio e quindi un atto «suscettibile di vanificare l'accertamento dell'origine, il ritrovamento o la confisca di valori patrimoniali, sapendo o dovendo presumere che provengono da un crimine».

L'inchiesta italiana

Il procedimento principale (tutt'ora aperto e in fase di definizione) era nato da una denuncia della Federbio, l'associazione italiana di riferimento. In pratica, secondo quanto ricostruito a suo tempo, diverse persone avrebbero concorso nell'immettere sul mercato ingenti quantitativi di prodotti falsamente biologici (soprattutto cereali) conseguendo guadagni maggiorati.

GI.M

Copyright © 10/08/2012 Corriere del Ticino